

# primopiano



SODDISFATTI. Il capo della procura Lo Forte, l'aggiunto Ardita e gli altri magistrati nel corso della conferenza stampa



SOTTO ASSEDIO. Francantonio Genovese

**INCHIESTA.** Su richiesta dell'aggiunto della Procura agli arresti i vertici degli enti vicini al leader del Pd

## Genovese, formazione Ardita

L'accusa: «Creato un sistema illecito di arricchimento ai danni delle casse pubbliche».

Ai domiciliari la moglie Chiara Schirò, la segretaria Cannavò e altri stretti collaboratori

DI MICHELE SCHINELLA

**MESSINA.** Vuoi diventare proprietario di un palazzo a costo zero? Facile. Anticipa i soldi necessari a comprarlo attraverso una società appositamente costituita, crea un ente di formazione e affittaglielo per i corsi ad un canone gonfiato che norme alla mano paga a pié di lista la regione Sicilia. Vuoi invece fare la cresta su tutte le spese per pulizia, noleggio di apparecchiature e materiale didattico necessario ai corsi? *Idem.*

Che il mondo della formazione siciliano fatto di 3mila e 200 enti, di 9mila addetti e di 400milioni di euro all'anno di budget, non fosse solo un luogo dove assumere senza concorso e a carico delle pubbliche casse parenti, amici e fare così clientela tra gli addetti ai lavori era un dato conosciuto da anni.

L'inchiesta della Procura di Messina che ha portato agli arresti le mogli dei due esponenti politici più importanti della storia politica di Messina degli ultimi 15 anni, entrambi sindaci della città, lo ha fatto venire con clamore alla luce, come la punta di un iceberg tutto ancora da scandagliare.

Il Giudice per le indagini preliminari, **Giovanni De Marco**, nel firmare la misura arretrata per **Chiara Schirò**, moglie del deputato nazionale **Francantonio Genovese**, leader del Pd in Sicilia, e **Daniela D'Urso**, moglie di **Giuseppe Buzzanca**, sino ad agosto del 2012 primo cittadino e deputato regionale, non ha avuto remore a scrivere che "se ci fossero i controlli, le illecità negli affitti degli immobili e nel noleggio delle apparecchiature, divenute occasione di facile spreco di denaro pubblico e talora di arricchimento privato, si individuerebbe in gran parte degli enti di formazione".

Le indagini per il momento si sono concentrate sulla galassia degli enti di formazione riconducibili a Genovese,

*Lumen ed Aram*, di cui però il vero motore è **Elio Sauta**, ex consigliere comunale del Pd uomo di fiducia del deputato e sull'Ancol guidato da **Melino Capone**, ex assessore della Giunta di Buzzanca, la cui consorte è stata a lungo direttrice regionale. Nell'inchiesta risultano indagati lo stesso Genovese; il cognato **Franco Rinaldi**, deputato regionale; la moglie **Elena Schirò**, per la quale era stata chiesta la misura cautelare, però, rigettata. Alla conferenza stampa per illustrare l'operazione che ha privato della libertà 10 persone ai vertici dei due enti o di società satelliti, c'era il capo della Procura, **Guido Lo Forte**, in lotta per essere nominato capo della Procura nazionale antimafia, un aggiunto, **Sebastiano Ardita** e tre sostituti. La tenuta dell'inchiesta però, a leggere l'ordinanza di misura cautelare, si fonda per gran parte dei 54 capi di imputazione sul lavoro di due consulenti, **Giuseppe Barreca**, commercialista, cui è stato affidato il compito di spulciare i bilanci e i conti degli enti e delle società che fornivano servizi, e **Dario Megna**,

**ingegnere**, cui è stato dato assegnato l'incarico di valutare la congruità di affitti, e sulle conclusioni cui sono arrivati al termine di un lavoro fatto quasi esclusivamente di esame di documenti contabili e di contratti: le intercettazioni telefoniche ed ambientali, infatti, poco o nulla hanno aggiunto alle risultanze investigative.

**IL SISTEMA.** «Le tecniche impiegate per la truffa sono per nulla sofisticate», ha osservato il gip De Marco nell'ordinanza. «Gli affitti e il noleggio di attrezzature sono stati effettuati a prezzi fuori mercato presso ditte riconducibili ai medesimi amministratori di enti, tavola attraverso interposizioni di altre società dello stesso gruppo, con intrecci di interessi sconcertanti, tanto più clamorosi in quanto trascurati dagli enti di controllo», ha sintetizzato De Marco, bacchettando gli uffici della regione Sicilia che per anni nulla hanno avuto da obiettare, provvedendo alla liquidazione delle spese rendicontate. La prassi "perversa", fatta anche di consulenze per progettazioni ritenute dagli

inquirenti "fittizie", è stata declinata dalla Procura nei reati di associazione per delinquere finalizzata alla truffa e al peculato.

**ESEMPI MIRABILI...** Dove svolge l'attività formativa l'*Aram* presieduta da Sauta? E la Lumen di Elena Schirò? Nel palazzo di via Principe Umberto, accanto all'Istituto *Cristo re*, a Messina. Chi ne è il proprietario? La società *Centro servizi 2000 Srl*. Chi ne detiene le quote sociali? Sauta e la moglie Graziella Feliciotto, Genovese e Rinaldi. Gli amministratori? Prima Feliciotto e poi, sino all'aprile del 2010, Chiara Schirò. Il canone? 130mila euro all'anno (157mila dal 2012) per l'*Aram* e 50mila per la Lumen. «Il canone secondo i prezzi di mercato rilevabili dall'osservatorio del Mercato immobiliare doveva essere rispettivamente di 50mila e di 16mila euro», ha scritto il consulente. «Ogni anno vi era un distrazione di soldi pubblici di 120mila euro». Fatti due conti, nei 6 anni dal 2006 al 2012, *Centro servizi 2000 Srl* di affitti dai due enti ha incassato un milione e 328mila euro: esattamente

### TINTINNIO DI MANETTE

## "Quei 4 meritano la galera"

La Procura contesta la decisione del Gip di non accogliere la richiesta per Capone e Sauta

**MESSINA.** La procura di Messina vuole il carcere per **Elio Sauta**, **Melino Capone**, **Natale Lo Presti** e **Salvatore Natoli**. Vuole i domiciliari per Elena Schirò, moglie del deputato regionale Franco Rinaldi e per Salvatore Giuffrè, titolare della società Progetto ufficio entrata in rapporti commerciali ("truffaldini") con l'Ancol.

**Sebastiano Ardita**, l'aggiunto sino ad alcuni anni fa capo del Dipartimento amministrazione penitenziaria e gli altri 3 magistrati che hanno condotto le indagini, **Antonio Carchietti**, **Camillo Falvo** e **Fabrizio Monaco**, sono pronti a presentare appello contro la decisione del Giudice **Giovanni De Marco**, che

per i sei indagati non ha disposto la misura richiesta dai pm. De Marco oltre a ritenere "sufficienti gli arresti domiciliari per soddisfare le esigenze cautelari di pericolo di reiterazione del reato per Capone, Sauta, Lo Presti e Natoli", ha stabilito che "a carico di Elena Schirò sono emersi unicamente indizi per tre capi di imputazione ma per una frazione assolutamente modesta e il ruolo attribuito alla stessa appare, pertanto assolutamente marginale di talché da tali sole condotte non possono desumersi attuali e concrete esigenze cautelari".

Ai domiciliari oltre a Chiara Schirò, moglie di Genovese, ed a Daniela D'Urso, moglie di Buzzanca, e ai 4 per cui era stato chiesto l'arresto, ci sono la moglie di Sauta, **Graziella Feliciotto**, il fratello di Melino Capone, **Natale Capone**, **Concetta Cannavò**, segretaria di Genovese e prestanome in alcune società, oltre che Tesoriere dimissionario del Pd provinciale, **Nicola Bartolone**, stretto collaboratore di Sauta all'*Aram*, **Giuseppe Caliri**, dipendente di Ancol e rappresentante legale di *Pianeta Verde*. (M.S.)